

Giuseppe Assandri
Sabrina Rondinelli



NEL BOSCO
DEI LIBRI

NEL BOSCO DEI CLASSICI

Educazione civica
per crescere insieme

Il piacere di
leggere grandi libri
per approfondire
i temi del presente



Inquadra il QRcode e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a



Hector Malot

SENZA FAMIGLIA



Un bambino, Rémi, venduto a otto anni a un artista girovago, Vitalis.

Con Vitalis, Rémi impara a conoscere il mondo alla dura scuola della strada.

Quando Vitalis muore, Rémi deve proseguire il viaggio da solo...



LA STORIA

Rémi è stato allevato da una contadina in un piccolo villaggio della Francia. Il marito, il signor Barberin, fa il muratore a Parigi, e non torna a casa da quando lui era molto piccolo. Rémi non sa di essere orfano. Era stato Barberin a raccogliarlo ancora in fasce su un marciapiede di Parigi, sperando di ricevere una ricompensa. Ma poiché nessuno lo aveva cercato, Barberin aveva ordinato alla moglie di portarlo in orfanotrofio. La donna, però, aveva deciso di tenere il bambino di nascosto dal marito. Quando Rémi ha otto anni, Barberin rimane ferito in un incidente. Tornato al villaggio, scopre che la moglie ha tenuto il bambino e lo vende a un artista girovago di nome Vitalis. La compagnia di Vitalis, composta da tre cani e una scimmietta, si esibisce per le strade in spettacoli di musica e teatro, e mai si ferma a lungo nella stessa località. È una vita dura, piena di ostacoli e pericoli. Vitalis diventa un padre per Rémi, finché una notte si addormenta nella neve e muore. Rémi rimane di nuovo senza famiglia. Adesso dovrà proseguire il viaggio da solo e mettere in pratica quel che Vitalis gli ha insegnato. E, a un tratto, scopre che la sua vera famiglia si è messa sulle sue tracce e lo sta cercando...

Il libro comincia così...

«Sono un trovatello, ma fino agli otto anni ho creduto di avere anch'io una madre come tutti gli altri bambini perché, quando piangevo, c'era sempre una donna pronta a stringermi a sé, a cullarmi, fino a quando le lacrime non finivano di scorrere.»

- Il libro si apre con una dedica di Hector alla figlia Lucie e si conclude con lo spartito di una canzone napoletana, *Fenesta vascia*, la preferita di Rémi. (A lato, la copertina dell'edizione del 1888).
- Da questo romanzo sono state tratte versioni televisive e cinematografiche. Celebre il cartone animato giapponese degli anni Settanta. L'ultimo film per il cinema è del 2018.



I PERSONAGGI

RÉMI è un trovatello un po' esile, dal carattere sensibile, ma forte. Curioso e attento, impara dalle persone incontrate e dai luoghi visitati durante i suoi viaggi.

VITALIS il suo vero nome è Carlo Balzani; da giovane è stato un grande tenore e ha cantato nei più prestigiosi teatri europei. Ma quando la sua prodigiosa voce gli è venuta meno, ha cambiato nome, diventando un artista di strada. È un uomo saggio e giusto, onesto e retto, severo eppure gentile, un ottimo maestro per Rémi.

MAMMA BARBERIN è la balia di Rémi, una contadina semplice, buona e accogliente, affezionata al suo bimbo adottivo.

IL SIGNOR BARBERIN è il padre adottivo di Rémi, un uomo gretto ed egoista; ha salvato il bambino solo per la ricompensa.

MATTIA è un bambino di strada, come Rémi. Ha un grande talento musicale, ma non ha abbastanza fiducia in sé stesso. Rémi lo incoraggia e gli insegna tutto ciò che sa sulla musica.



LO SCRITTORE

Hector-Henri Malot nacque nel 1830 in Francia, a La Bouille, un piccolo e animato villaggio sulle rive della Senna. Fu un bambino curioso che amava osservare i traghetti e le navi di passaggio, le persone che sostavano nelle locande, l'andirivieni delle carrozze... Aveva la stoffa dello scrittore proprio perché abbracciava il mondo con il suo sguardo attento, desideroso di imparare e conoscere cose nuove. Scrisse numerosi romanzi per adulti in cui denunciava le ingiustizie sociali; anche "Senza Famiglia" (1878) era rivolto a un pubblico di adulti, ma ebbe successo come libro per bambini. Durante la sua vita, Malot fu attivo nel difendere i diritti delle persone e si batté per il miglioramento delle condizioni di lavoro dei bambini.



LA COMPAGNIA DEL SIGNOR VITALIS



Hector Malot, trad. di Rossana Guarnieri, *Senza famiglia*, Bur Rizzoli Ragazzi, 2014

Mentre Barberin si sedeva a un tavolo con il padrone del caffè, io mi sistemai accanto al caminetto e mi guardai intorno.

Nell'angolo opposto a quello dove mi trovavo, c'era un vecchio con una gran barba bianca, vestito nel modo più bizzarro che si possa immaginare. Sui capelli, che ricadevano in ciocche disordinate fin sulle spalle, aveva un cappello con la cupola alta, di feltro grigio, ornato di penne verdi e rosse. Una pelle di montone, con la lana tenuta all'interno, faceva le veci di un **pastrano**. Non aveva maniche e le braccia, ricoperte di un velluto stinto e **frusto**, uscivano da due aperture sulle spalle. Grosse **ghette** di lana lo coprivano fino alle ginocchia, strette da nastri rossi che si intrecciavano più volte intorno alle gambe. Il vecchio se ne stava allungato su una sedia, sostenendosi il mento con la mano destra. Il gomito poggiava sul ginocchio ripiegato. Non avevo mai visto un essere vivente in una posizione così rilassata: mi ricordava uno dei santi di legno della nostra chiesa. Ai suoi piedi, tre cani accucciati sotto la sedia, immobili, si godevano il calore del fuoco: un cagnetto bianco, un barboncino nero e una cagnetta grigia dall'aria dolce. Il cagnetto aveva sulla testa un vecchio berretto militare fermato sotto la gola da una cinghia di pelle.

Pastrano: pesante soprabito invernale per uomo.

Frusto: logoro, consumato.

Ghette: gambiere di stoffa che proteggono il polpaccio.

Mentre io ero immerso nella contemplazione del vecchio, Barberin e il padrone del caffè parlavano sottovoce, ma non tanto da non farmi capire che parlavano proprio di me. Barberin raccontava che era venuto al villaggio per condurmi dal sindaco e chiedere di ottenere dall'**orfanotrofo** un **sussidio**. A queste condizioni era disposto a tenermi con sé.

Dunque, questo era tutto quanto mamma Barberin era riuscita a ottenere da suo marito.

Subito pensai che, se lui avesse ottenuto il sussidio, non avrei corso nessun pericolo.

Il vecchio, senza averne l'aria, ascoltava lui pure la conversazione tra i due. D'un tratto

tese la mano, indicandomi, e, avvicinatosi a Barberin, disse, con una voce dall'accento marcatamente straniero:

– È questo il ragazzo di cui vuole sbarazzarsi?

– Lui in persona.

– E lei crede che gli amministratori dell'orfanotrofo del suo dipartimento pagheranno le spese per mantenerlo?

– Diamine, non ha parenti, è a mio carico, qualcuno dovrà pur pagare per lui. È giusto, mi sembra.

– Non dico di no. Ma lei pensa che tutto quello che è giusto venga fatto?

– Be', questo no.

– Io credo proprio che lei non otterrà il sussidio che ha intenzione di chiedere.

– Allora il ragazzo finirà all'orfanotrofo. Non c'è una legge che possa costringermi a tenerlo in casa mia, se a me non va.

– Se lei ha acconsentito a prenderlo, un tempo, questo sottintendeva che se lo sarebbe tenuto.

Orfanotrofo:

istituto dove sono accolti ed educati i bambini senza genitori.

Sussidio: aiuto in denaro.

– Non sono d'accordo. Sa che le dico? Che pur di sbarazzarmi di questo **mangiafufo** non esiterei neanche a buttarlo in mezzo a una strada.

Mangiafufo: chi vive sfruttando altri.

– Forse un modo per sbarazzarsene, e subito, ci sarebbe – disse il vecchio, dopo aver riflettuto un momento. – E anche di guadagnare qualcosa.

– Se mi rivela qual è questo modo, le offro volentieri una bottiglia.

– Ordini la bottiglia e l'affare è fatto.

– Sul serio?

– Sul serio.

Il vecchio, abbandonata la sua sedia, andò a sedersi di fronte a Barberin.

Mentre si alzava, la pelle di montone si sollevò con un movimento strano: si sarebbe detto che avesse un cane sotto il braccio sinistro.

Che cosa stava per dire? Che cosa sarebbe accaduto?

Io seguivo quei suoi spostamenti attanagliato dall'ansia.

– Dunque, ciò che lei vuole – riprese il vecchio, – è che questo ragazzino non mangi più il suo pane. O, se proprio deve continuare a mangiarne, intende essere pagato. È così?

– È così, perché io...

– Oh, il motivo non ha importanza, non mi riguarda e non mi interessa conoscerlo. A me basta sapere che lei non vuole più occuparsi del **moccioso**. Bene, se è così, me lo affidi e a lui penserò io.

– Affidarlo... a lei...

– Insomma, non vuole disfarsene?

– Darle un ragazzino come questo, così bello... perché è proprio bello, lo guardi!

– L'ho guardato.

– Rémi, vieni qui.

Moccioso: bambino presuntuoso.

Tremando, mi avvicinai al tavolo.

– Su, non aver paura, piccolo – disse il vecchio.

– Lo guardi, lo guardi bene – insisté Barberin.

– Be', non dico che sia brutto. In questo caso non avrei fatto la mia offerta. I mostriciattoli non mi interessano.

– Ah, se fosse un mostro a due teste o perlomeno un nano...

– Lei non parlerebbe di mandarlo all'orfanotrofio. Sa bene che un mostro ha valore e che se ne possono trarre dei buoni profitti, sia noleggiandolo che gestendolo di persona. Ma questo ragazzino non è né un nano né un mostro; è uguale a mille altri ragazzini e non è buono a niente.

– Può lavorare.

– È troppo gracile.

– Lui, gracile. Oh, via! È forte come un uomo, è sano. Osservi le sue gambe: ne ha mai viste di più dritte?

E Barberin mi sollevò i pantaloni.

– Troppo sottili – disse il vecchio.

– E le braccia? – continuò Barberin.

– Le braccia sono esattamente come le gambe; nell'insieme può andare. Ma non reggerebbe né alla fame né alla miseria.



– Non resistere, lui! Oh, via, lo palpi, controlli di persona.

Il vecchio passò la sua mano scarna sulle mie gambe, palmandole con cura, scosse la testa e fece una smorfia di disappunto. Avevo già assistito a una scena simile quando il mercante era venuto per comprare la nostra vacca. Lui pure l'aveva tastata e palpata. Lui pure aveva scosso la testa con una smorfia di disappunto: quella non era una buona vacca, sarebbe stato quasi impossibile venderla... però aveva finito per comperarla e trascinarla via con sé. Il vecchio mi avrebbe comperato e portato via con sé? Oh, mamma Barberin, mamma Barberin! Purtroppo, lei non era lì a difendermi. Se ne avessi avuto il coraggio, avrei detto che lei stessa aveva fatto notare a suo marito le **gracilità** della mia costituzione. Non lo feci, consapevole che le mie parole mi avrebbero attirato addosso l'ira di Barberin, senza migliorare la mia situazione.

– È un ragazzino come ce ne sono molti – proseguì il vecchio, – ecco la verità. Ed è un ragazzino di città; perciò non sarà mai in grado di lavorare la terra. Provi, lei, a metterlo davanti all'aratro a punzecchiare i buoi e vedrà quanto può durare.

– Dieci anni.

– Neanche un mese.

– Ma lo guardi un po', lo guardi bene!

– Lo guardi lei, piuttosto.

Io ero in fondo al tavolo, tra Barberin e il vecchio, sballottato tra i due.

– Insomma – disse il vecchio, – lo prendo così

com'è. Ma, intendiamoci, non lo compro, lo

prendo a **nolo**. Sono pronto a sborsare venti franchi l'anno.

– Venti franchi!

– È una discreta somma. E pago in anticipo. Su, prenda queste quattro

Gracilità: fragilità.

Nolo: uso
temporaneo,
noleggio.

monete da cinque franchi e ringrazi il cielo di essersi liberato del ragazzo.

– Se lo tengo, all’orfanotrofio mi daranno più di dieci franchi al mese.

– Ne avrà sette, otto al massimo, e con quelli dovrà provvedere anche a dargli da mangiare.

– Lavorerà.

– Se lei sapesse che è in grado di lavorare, non se ne sbarazzerebbe come invece vuol fare. Di solito non si prendono i ragazzi dell’orfanotrofio per la misera somma che viene loro assegnata, ma per quel che possono rendere lavorando. Insomma, sono dei servi che pagano, invece di essere pagati. Oh, sì, se questo ragazzo potesse esserle utile in qualche modo, lei lo terrebbe.

– In ogni caso, avrei sempre i dieci franchi.

– E se all’orfanotrofio, invece che lasciarlo a lei, decidono di affidarlo a qualcun altro? Lei non avrà niente, niente di niente. Con me, invece, non corre rischi: non deve fare altro che stendere la mano.

Il vecchio si frugò in tasca e tirò fuori una borsa di cuoio da cui prese quattro monete d’argento che gettò sul tavolo, facendole tintinnare.

Barberin voleva contrattare ancora.

– Questo ragazzo avrà pure dei genitori!

– Che importanza ha?

– Ci sarà una ricompensa per chi lo avrà allevato; se non ci avessi fatto conto, non lo avrei mai preso.

Quelle ultime parole resero Barberin ancor più detestabile ai miei occhi. Che uomo insensibile e malvagio!

– È perché lei ormai non spera più di veder comparire questi genitori che mette il ragazzino alla porta – ribatté, pronto, il vecchio. – Siamo realisti: a chi si rivolgerebbero, questi ipotetici genitori, se mai un giorno si facessero vivi? A lei, sicuramente, e non a me, che non conosco.

– E se fosse proprio lei a ritrovarli?

- Allora facciamo un patto: se un giorno i genitori compariranno, divideremo il guadagno a metà. E, come caparra, porto la cifra a trenta franchi.
- Facciamo quaranta.
- No, non valgono i servigi che il ragazzino mi renderà.
- Quali servigi pretende che le renda, per questa cifra? Quanto alle gambe e alle braccia, le ha buone, come già ho affermato poco fa, ma in che modo lei pensa di utilizzarlo?

Il vecchio lanciò un'occhiata ironica a Barberin,

centellinò il vino che restava nel bicchiere e disse:

- Mi terrà compagnia. Invecchio e a volte, la sera, dopo una giornata faticosa, con il freddo che mi irrigidisce le ossa, sono di malumore. Lui mi distrarrà.
- Per un lavoro come questo le sue gambe sono abbastanza solide.
- Mah, non troppo. Dovrà ballare, saltare, camminare; e dopo aver camminato, ballare e saltare di nuovo. Sarà aggregato alla compagnia teatrale del signor Vitalis.

Centellinò:

bevve a piccoli sorsi per gustare meglio.



– E dov'è, questa compagnia?

– Il signor Vitalis sono io, come lei avrà certo già intuito; quanto alla compagnia, se vuole conoscerla, sono pronto a presentargliela.

Così dicendo, il vecchio aprì la pelle di montone e prese in mano uno strano animale che teneva sotto il braccio sinistro, stretto al petto.

Era l'animale che, più volte, aveva fatto sollevare di poco la pelle di montone, ma non era un cagnolino, come avevo immaginato.

Che razza di bestia era? Ed era davvero una bestia?

Non trovavo un nome da dare a quella strana creatura che vedevo per la prima volta e che non potevo fare a meno di fissare, sempre più stupito.

Indossava un camiciotto rosso bordato di passamaneria dorata, le gambe e le braccia erano nude. Già, perché quella bestiolina aveva proprio gambe e braccia, e non zampe. Solo che erano coperte da una fitta peluria nera, e non bianche e lisce. Anche la testa era nera, grossa più o meno come il mio pugno, la faccia era larga e corta, il naso rincagnato, con le narici dilatate, le labbra erano giallastre. Ma il particolare che più mi colpì furono gli occhi, molto ravvicinati, mobilissimi, lucenti ed espressivi.

– Oh, che brutta scimmia! – esclamò Barberin.

A questo punto cominciai a vederci più chiaro. Anche se non avevo mai visto scimmie, ne avevo però sentito parlare.

Così, quella strana creatura che avevo davanti non era un bimbetto nero, era una scimmia.

– Ecco il primo componente della mia compagnia – disse Vitalis. – Si chiama Joli-Coeur, amico mio, saluta i signori qui presenti.

Joli-Coeur si portò le mani alle labbra e ci lanciò un bacio.

– E ora – riprese Vitalis, tendendo la mano verso il cagnolino bianco – continuiamo con le presentazioni: il signor Capi avrà l'onore di presentare i suoi amici. [...]

A quell'ordine il cagnolino, che fino ad allora era rimasto perfettamente immobile, si levò di scatto e, alzandosi sulle zampe posteriori, incrociò le anteriori sul petto, poi salutò il padrone inclinando così tanto la testa che il suo berretto militare sfiorò il pavimento. Poi si voltò verso i suoi compagni e con la zampa fece loro cenno di avvicinarsi. I due cani, con gli occhi fissi su quello bianco, si alzarono anche loro sulle zampe posteriori e, porgendosi l'un l'altro le anteriori, come fanno gli uomini quando scambiano una stretta di mano, fecero prima sei passi avanti, poi tre indietro e infine si esibirono in un profondo inchino.

– Capi è il più intelligente di tutti – spiegò Vitalis. – Il suo nome è l'abbreviazione di capitano e lui è davvero un capo, che con la sua vivace intelligenza trasmette i miei ordini ai compagni. Ora vediamo gli altri. Il barboncino nero si chiama Zerbino, molto educato e galante. E l'unica signorina della compagnia ha nome Dolce, è di origine inglese e ha un temperamento tutto zucchero e miele, nonostante l'aspetto un po' dimesso. Con questi compagni che vantano ciascuno caratteristiche proprie, io giro il mondo e me la cavo sempre, nella buona e nella cattiva sorte. Capi!

Il cagnolino incrociò le zampe.

– Capi, vieni qui, amico mio, e comportati bene, ti prego, sei davanti a persone civili, benedicate. E sii così gentile da dire a quel ragazzino che ti guarda con tanto d'occhi che ore sono.

Capi si avvicinò al padrone, aprì la pelle di montone, frugò in una tasca, ne trasse un grosso orologio d'argento, guardò il quadrante e abbaiò due volte, forte e chiaro. Poi, dopo una breve pausa, abbaiò ancora tre volte, con voce soffocata. Ed erano proprio le due e tre quarti.

– Bene – disse Vitalis, – ti ringrazio, amico mio.

Ora, per favore, chiedi alla signora Dolce di ballare per noi sulla corda. Capi tornò a frugare nelle tasche del padrone e questa volta tirò fuori

una corda. Fece un cenno a Zerbino e il barboncino corse a mettersi di fronte a lui. Capi gli gettò la corda e tutti e due cominciarono all'unisono a farla girare, tenendola con la bocca. Quando il movimento della corda si fece preciso e regolare, la cagnetta cominciò a saltarla, tenendo fissi i suoi grandi occhi teneri sul padrone il quale, sorridendo, si rivolse ai due spettatori.

– Come vedete, i miei allievi sono intelligenti, ma non si dà all'intelligenza il suo giusto valore se non ci sono termini di confronto. Perciò io scritturo questo ragazzo nella mia compagnia: lui farà la parte della bestia, così l'intelligenza delle bestie sarà più e meglio apprezzata.

– Oh, quanto a fare la bestia ...– si intromise Barberin.

– Per fare la bestia ci vuole dello spirito – riprese Vitalis, – e io sono convinto che al ragazzino non ne mancherà, dopo aver preso qualche lezione.



“Senza famiglia” è un libro per...

- prendere esempio per affrontare le piccole e grandi difficoltà della vita con atteggiamento fiducioso e ottimista.
- guardare il mondo con il cuore, oltre che con gli occhi.
- apprezzare grandi valori come l'onestà e la rettitudine.
- imparare a prendersi le proprie responsabilità.
- fare proprio il grande insegnamento di Vitalis che dice a Rémi:
- Apri gli occhi, guarda e impara!
- piangere di commozione leggendo il finale della storia.
- **conoscere le condizioni di povertà e abbandono dei bambini di strada nell'Ottocento.**

A pagina 134 parliamo
del diritto a un lavoro
dignitoso per tutti,
e di lavoro minorile.

L'EDUCAZIONE CIVICA ATTRAVERSO... SENZA FAMIGLIA



Il piccolo orfano Rémi, venduto all'artista girovago Vitalis, si guadagna da vivere esibendosi in spettacoli di strada, sopportando la fame e il freddo. Nel romanzo viene descritta e raccontata la condizione di molti bambini nel XIX secolo, che però non è molto diversa da quella che milioni di bambini e ragazzi vivono ancora oggi, in molte parti del mondo. Il romanzo "Senza famiglia" di Hector Malot, pur essendo stato scritto quasi un secolo e mezzo fa, propone temi ancora molto attuali, sui quali siamo invitati a informarci e riflettere.

IL DIRITTO PER TUTTI A UN LAVORO DIGNITOSO

Si tratta di un diritto fondamentale, sancito dalla **Costituzione** della **Repubblica italiana** nell'**articolo 4**, infatti, lo Stato italiano "è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", come afferma l'**articolo 1**.

"Articolo 4 • La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il **diritto al lavoro** e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Il lavoro è un diritto umano fondamentale. Ma non basta avere un lavoro. Occorre che il lavoro sia **dignitoso, sostenibile, sicuro** e **pagato in modo giusto**, mentre nel mondo ci sono centinaia di milioni di persone che non hanno un lavoro o che vivono una condizione di sfruttamento. La condizione di vita del piccolo Remi – costretto a lavorare per strada, senza nessuna tutela – ci fa riflettere su un problema grave e diffuso.



LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE

Promuovere il **diritto umano al lavoro** è anche un obiettivo dell'Agenda 2030. Con l'**Obiettivo 8** dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite tutti i Paesi si sono impegnati ad adottare misure immediate per eliminare le peggiori forme di **lavoro minorile** entro il 2025.

8 LAVORO DIGNITOSO
E CRESCITA
ECONOMICA



VIDEO

DATI SUL LAVORO MINORILE

Il lavoro minorile è un fenomeno di dimensioni globali. Secondo le ultime stime dell'**ILO** (leggi che cos'è l'ILO nel riquadro sotto) sono ancora 152 milioni i bambini e gli adolescenti – 64 milioni sono femmine e 88 milioni sono maschi – vittime di lavoro minorile. Metà di essi, 73 milioni, sono costretti in attività di lavoro pericolose che mettono a rischio la salute, la sicurezza e il loro sviluppo psicologico. Molti di loro vivono in contesti colpiti da guerre e da disastri naturali nei quali lottano per sopravvivere, rovistando anche nella spazzatura o lavorando per strada.

Fonte: ILO, www.ilo.org

L'**Organizzazione internazionale del lavoro** (International Labour Organization) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani, in particolare quelli che riguardano il lavoro in tutti i suoi aspetti.



CONTRO LA SCHIAVITÙ

Il problema dello sfruttamento minorile è connesso alla povertà e alla fame.

Uno dei simboli della lotta contro lo sfruttamento minorile è **Iqbal Masih**, assassinato in Pakistan il 16 aprile 1995 all'età di 12 anni per essersi ribellato alla sua vita di schiavitù.

Ma, purtroppo, tutti i giorni troviamo altre testimonianze di bambini-lavoratori.



16 Aprile

È la **Giornata mondiale contro la schiavitù infantile**.

Costa d'Avorio • Foussenatou aveva 10 anni quando lasciò il Benin per la Costa d'Avorio: la sua famiglia l'aveva venduta come schiava. La sua giornata iniziava alle 5 del mattino: doveva accudire i bambini della famiglia, portarli a scuola, poi rientrare per fare le pulizie. È stata poi liberata da una Organizzazione internazionale.

India • “Rischiamo di tagliarci le dita e passiamo giornate intere a lavorare. Spesso dobbiamo lavorare tutto il giorno e la notte.” È il racconto di Mohen, pakistano: insieme al fratello Nihal tesse tappeti da quando aveva quattro anni.

Fonte: www.larepubblica.it

IN AZIONE

- Insieme all'insegnante, cercate in rete altre testimonianze e informazioni sul **lavoro dei bambini e ragazzi** nel mondo.
- Provate a immedesimarvi in essi, calandovi nei loro panni: ognuno immagina di essere un bambino o bambina che non va a scuola ed è costretto a lavorare e racconta di sé, presentandosi e descrivendo in un minuto la propria condizione.
 - In piccolo gruppo, scambiate le vostre opinioni sull'argomento e ideate un “manifesto” (con un'immagine e una frase chiara e efficace) per sensibilizzare le persone su questo problema. Ciascun gruppo presenta il proprio “manifesto” alla classe.